

## ASSEMBLEA C.E.M. 2005: Introduzione

Partirò da due avvenimenti, o meglio da due segni che orientano il nostro cammino di giovani a Catania in quest'anno.

Il primo è stato, e continua ad essere, l'attesa della Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia. Ho bisogno di dire: continua ad essere, perché per molti di noi, psicologicamente, quella giornata ha senso solo se c'è Giovanni Paolo II ad attenderci. Ancora in questi giorni, che sono giorni di scadenze per organizzare il nostro viaggio di quest'estate, ci chiedevamo: ma lui, ci sarà? E Alessandra, e poi Angelo, hanno dato una bella risposta: non andare alla GMG, solo perché non c'è lui, sarebbe dargli una bella delusione. Sarebbe dare ragione a tutti coloro, che nella fede dei giovani in questi tempi hanno visto solo la voglia di far gruppo, al massimo una fiammata di entusiasmo, senza radici abbastanza profonde.

In questi due giorni tutto il mondo ha guardato alla finestra del palazzo apostolico da cui il papa non si affaccia più, con i sentimenti più vari. Io ho provato, venerdì mattina, un desiderio irrazionale: quello di vederlo, per l'ultima volta. Non potrei certo dirgli niente, né lui potrebbe dire niente di nuovo. Al fondo del cuore, però, ho sentito il bisogno della sua benedizione. Che guardasse sul mondo, in mezzo al quale ci sono anch'io, e accompagnasse lo sguardo benigno del padre con un segno di croce.

Posso permettermi di generalizzare il mio sentimento? Questo mondo, duemila anni dopo la Nuova Alleanza sancita da Gesù col suo sangue, sul Calvario, ha bisogno, semplicemente, lo sappia o no, della benedizione del Padre.

A noi giovani, Giovanni Paolo II l'ha data più volte. Tra i suoi tanti "non abbiate paura!", ne ricordiamo uno in particolare, consegnatoci nel 2000: "Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! [...] Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità".

E ieri sera, sembra che proprio rivolgendosi al pensiero ai giovani il Papa abbia detto: "Vi ho cercato. Adesso voi siete venuti da me. E vi ringrazio".

È difficile spiegare, a chi non ha vissuto in questa generazione con il dono della fede, quanto possa valere per noi giovani la benedizione del Papa. Davvero, ricevuta nella fede, essa è stata la benedizione del Padre celeste, fonte di ogni paternità. Una canzone di musica leggera degli anni '80, pessimisticamente intitolata "Tramonto occidentale", recita: "L'analista sa che la famiglia è in crisi, da più generazioni, per mancanza di padri". Per molti di noi la benedizione del Padre Santo è stata necessaria per crescere, per diventare uomini, figli di Dio adulti, responsabili.

E mentre ieri sentivo la nostalgia della benedizione del Papa, prima che fosse diffuso il comunicato di Navarro Valls, mi sono ricordato che la Comunità Eucaristica Mariana, la sua benedizione paterna, l'ha avuta.

Dopo avere camminato per trent'anni nell'affidamento al Cuore Immacolato di Maria, mamma buona che ci ha guidato in ogni passo, e tanto più da vicino quanto più i passi sembravano difficili; dopo avere accettato l'Alleanza col Figlio Gesù, che ci ha fatto l'indicibile onore di parteciparci i desideri del suo Cuore; a novembre del 2004 siamo stati presentati, noi, e i bambini come segno della nostra fecondità, al Papa mariano, che ci ha impartito la benedizione del Padre celeste. Come Padre Carmelo ci va dicendo da alcuni anni, veramente la C.E.M. è entrata nel tempo del Padre: dell'obbedienza e dell'immolazione, ma anche della maturità, della stabilità e della fecondità.

Ecco, queste due parole, stabilità e fecondità, mi evocano l'altro segno che mi ha aiutato a prepararmi per l'Assemblea odierna. Nell'anno a venire, a Dio piacendo, tre coppie più o meno intensamente legate alla Comunità celebreranno il Sacramento del Matrimonio, e diventeranno tre famiglie: Loredana e Domenico, Giusy e Salvo, Antonella e Fabio. In alcune riunioni, nel corso di quest'anno, io personalmente ho sentito vivissima la comunione con loro, e la responsabilità per loro. Perché responsabilità? Non so se farà piacere a loro risentirlo, ma per me, in queste coppie, è tutta la Comunità che raggiunge, e celebra, la maturità dell'amore. Un amore cresciuto attraverso tutti i limiti della nostra umanità, nella fede, e ora pronto ad essere (!) benedetto da Dio, per

diventare fecondo non solo nella carne, ma anche nello spirito. Dio benedirà la decisione di Salvo, Domenico e Fabio, e con loro di Giusy, Loredana e Antonella, di prendersi la responsabilità, l'uno dell'altra e, insieme, di una famiglia: dei figli che avranno in dono ma anche delle persone che, da questo momento, Egli farà loro incontrare, sulle strade del mondo, come famiglia.

Che maturità è richiesta, a pensarci bene, per assumersi cristianamente questa responsabilità: di essere santuario della vita e dell'amore; testimonianza viva, dentro la Chiesa, dell'Amore soprannaturale di Dio, partecipato attraverso il loro amore naturale, nei valori della stabilità e della fecondità.

E se questa responsabilità se l'assumono i nostri amici, cresciuti con noi, io sento – e forse mi sbaglio, se è così me lo direte – che è la Comunità tutta, nella sua maturità, ad essere chiamata a responsabilità.

Ecco, è in questo spirito che, dialogando con Gaspare e con Padre Carmelo, ho maturato l'indicazione di dedicare l'Assemblea 2005 della C.E.M. alla carità organizzata e alla consegna personale alla Comunità.

Non vuole essere, questa mia, l'espressione di una certezza su come stanno le cose, o una chiamata a responsabilità che coinvolga altri, ma una preghiera: che questa Comunità, anche a Catania, cammini vedendo all'orizzonte l'età matura, benedetta dal Padre e segnata dalla stabilità, per essere a nostra volta fecondi e partecipare così della gioia che dà senso al cammino della croce.

Il desiderio che abbiamo come giovani, in quest'anno in cui ci prepariamo a celebrare la GMG e i matrimoni dei nostri amici, di confrontarci con la Comunità tutta, che a Roma lo scorso novembre ha già ricevuto la benedizione del Padre, sui temi della consegna (stabilità) e della carità organizzata (fecondità), ci confermi nella gioia di essere, già ora, famiglia umana di Dio, e nella speranza di potere presto, con San Giuseppe e con San Giovanni, prendere Maria nella nostra casa.